

Malattia e guarigione

Nell'Oriente antico si considerava la malattia come un flagello causato da spiriti malefici o da divinità irritate a causa di inadempienze nei loro confronti. Perciò si pensava di poter ottenere la guarigione praticando esorcismi destinati a scacciare i demoni o implorando il perdono degli dèi mediante suppliche e sacrifici. Anche nella Bibbia è radicata la convinzione secondo cui le malattie vengono da Dio a prescindere dalle cause fisiche che possono averle provocate (cfr. Gb 16,12-14; Sal 39,11-12).

Nel contesto dell'alleanza la malattia è elencata come una delle maledizioni principali che colpiranno il popolo se sarà infedele al suo Dio (Dt 28,21-22.27-29.35): la malattia è dunque uno dei segni dell'ira di Dio contro il peccato dell'uomo. In dipendenza da Dio, la malattia può essere attribuita anche ad altre cause, come l'intervento dell'angelo sterminatore (2Sam 24,15-16; 2Re 19,35), di flagelli personificati (Sal 91,5-6) o di satana (Gb 2,7). Perciò se a volte la malattia colpisce il giusto, essa viene considerata come una prova della sua fedeltà (Tb 12,13) oppure, come per Giobbe, rappresenta un mistero che l'uomo non può capire.

Dal momento che la malattia viene da Dio, la sua guarigione non può essere ricercata facendo ricorso a pratiche mediche, anche se a volte si accenna a esse (cfr. Is 1,6; Ger 8,22) o si esalta l'utilità della professione medica (Sir 38,1-8.12-13). Perciò prima che al medico il malato deve rivolgersi a Dio perché è lui il padrone della vita (Dt 32,39; cfr. Os 6,1). Dio è il medico per eccellenza dell'uomo (Es 15,26): non per nulla l'angelo inviato per guarire Sara si chiama Raffaele («Dio guarisce») (Tb 3,17). Confessando umilmente i loro peccati, i malati implorano la guarigione come una grazia (Sal 38,2-6; 39,9-12). In certi casi essi si rivolgono ai sacerdoti ai quali spetta il compito di riconoscere certe infermità e la loro guarigione (Lv 14,2-4). Ma sono soprattutto i profeti che possono garantire una guarigione che talvolta veniva conferita da Dio per mezzo loro sotto forma di miracolo (1Re 14,1-13; 2Re 4,21-37; 5,8).

La guarigione definitiva da qualsiasi malattia viene però presentata come prerogativa degli ultimi tempi. Quando Dio creerà un mondo nuovo non ci saranno più sofferenza né lacrime (Is 25,8; 65,19). Secondo il Deutero-Isaia ciò sarebbe dovuto avvenire con il ritorno dei giudei dall'esilio: in un testo che si ispira a questo profeta si dice che nel cammino verso la terra dei padri gli esuli sperimenteranno la guarigione da tutte le loro malattie (Is 35,5-6). A monte, questa guarigione viene attribuita al Servo di YHWH, il quale indica loro la strada della conversione a YHWH e del ritorno nella terra dei padri rendendosi partecipe delle loro sofferenze, descritte come malattie ripugnanti causate dai loro peccati (Is 53,4-5).

Durante il suo ministero, Gesù incontra sulla sua strada numerosi malati. Pur non considerando la malattia come punizione per un peccato (cfr. Gv 9,2-3), egli vede in essa un segno del potere di satana sugli uomini (Lc 13,16). Perciò egli prova pietà per coloro che ne sono colpiti e interviene per guarirli (Mt 20,34). Senza soffermarsi a distinguere tra malattia naturale e possessione diabolica, egli guarisce tutti coloro che sono portati a lui (Mc 1,32-34 par.). Le due azioni di cacciare i demoni e guarire le malattie hanno lo stesso scopo: manifestare il trionfo di Gesù su satana e l'imminente instaurazione del regno di Dio in terra, conformemente alle Scritture (cfr. Mt 11,5 par.). Egli è convinto che la malattia resterà ancora nel mondo, ma essa è ormai vinta dalla forza divina che fin d'ora è in azione. Perciò, dai malati che vanno a lui, Gesù non esige altro che la fede, perché tutto è possibile a chi crede: questa fede non è semplicemente una fiducia nelle sue capacità terapeutiche, ma l'apertura al regno di Dio che viene (Mt 9,28; Mc 5,34-36 par.; 10,52 par.). Egli infatti, proprio in vista di questo regno, è venuto come il medico dei peccatori (Mc 2,17 par.), il quale, per togliere le infermità e le malattie, le prende su di sé (Mt 8,17; cfr. Is 53,4). Tale sarà di fatto il senso della sua passione: Gesù parteciperà fino in fondo alla condizione dell'umanità sofferente, per poter trionfare infine dei suoi mali. Anzi egli si identifica con i malati al punto di affermare che in

essi i suoi discepoli servono lui stesso (Mt 25,36). Il malato, nel mondo cristiano, non è più un maledetto dal quale ci si scosta (cfr. Sal 38,12; 41,6-10) ma rappresenta l'immagine e il segno di Gesù.

Nei vangeli le guarigioni non sono semplicemente un'anticipazione dello stato di perfezione in cui l'umanità si ritroverà nel regno di Dio ma hanno pure un *significato simbolico* relativo al tempo attuale. La malattia è un simbolo dello stato in cui si trova l'uomo peccatore: spiritualmente, egli è cieco, sordo, paralitico. Quindi anche la guarigione assume un significato simbolico: rappresenta la guarigione spirituale che Gesù viene ad operare negli uomini. Egli rimette i peccati del paralitico e, per dimostrare che ne ha il potere, lo guarisce (Mc 2,1-12 par.). Questo significato delle guarigioni è messo in rilievo soprattutto nel quarto vangelo: la guarigione del paralitico di Betzà significa il potere di dare la vita conferito dal Padre a Gesù (Gv 5,1-9. 19-26), e quella del cieco nato rivela che egli è la luce del mondo (Gv 9,39-41).

Gesù aveva conferito ai Dodici, sin dalla loro prima missione, il suo potere di guarire le malattie (Mc 6,7 par.). Dopo la sua risurrezione, quando conferisce loro in modo definitivo il mandato missionario, promette loro una realizzazione continua di questo segno per accreditare l'annuncio del vangelo (Mc 16,17-18). Perciò gli Atti notano a più riprese le guarigioni miracolose compiute dagli apostoli e dai primi missionari (At 3,1-6; 8,7; 9, 32-41) che con esse mostrano la potenza del nome di Gesù e la realtà della sua risurrezione. Così pure Paolo, tra i carismi, ricorda quello delle guarigioni (1Cor 12,9.28.30). Quando sono chiamati da un infermo, i «presbiteri» della comunità pregano su di lui e lo ungono con l'olio nel nome del Signore, con la certezza che la preghiera fatta con fede salverà il malato (Gc 5,14-15).

Per Gesù e per i primi cristiani le malattie non la conseguenza di un peccato commesso dai malati ma la conseguenza del limite proprio di ogni essere umano. Esse infatti non sono determinate semplicemente da fattori di carattere fisico ma rivelano un male più profondo, che affligge in vario modo la psiche di persone sottoposte a ogni tipo di violenza. Il carattere psicosomatico di tante malattie non era sconosciuto agli antichi e in modo speciale a Gesù. Perciò le guarigioni operate da lui o nel suo nome non sono solo un segno della potenza di Dio conferita al suo Figlio ma più in profondità manifestano la misericordia di Dio che si china sulle ferite fisiche e spirituali delle sue creature. Dio non è l'Essere superiore che dà ordini e punisce chi non li esegue, ma una potenza che risana e sostiene i suoi figli nel difficile percorso della vita, alla ricerca di quel bene definitivo che ha riservato per loro.